

tavo un'industria di *schifazzi*, ma la mia società con Vincenzo Barraco *era già finita a quell'epoca*, essa fu di data anteriore al '92; nel '93 ebbero dei soci che si chiamavano Barraco, ma non era Vincenzo Barraco, erano altri Barraco, Barraco Paolo e Barraco Mariano di altra famiglia.»

Dunque seconda menzogna, con tentativo di profittare di un equivoco, di un'omonimia!

« Con Barraco — precisò lo Amantia — io fui in società prima ch'egli fosse con Spanò, vuole dire oltre 10 anni fa » e siccome la deposizione è del '90, l'epoca della società Barraco Amantia deve porsi prima del '91.

Fu interrogato Barraco ancora per dire quando egli fu con Spanò, ed egli ha dovuto ammettere ch'egli fu con Spanò prima di quando montò sul *Giacomo*! Ora egli sbarcò dal *Giacomo* nel '92, dunque solo prima del '92 fu con Spanò, poi con Amantia!

« Per spiegare come si occupava nel '93, Vincenzo Barraco, dopo aver detto una menzogna, ne ha detto un'altra, retrocedendo fino al '90. Ma tutto ciò dimostra come le sue dichiarazioni non sono veritiere e come le informazioni pervenute da A. C., per quanto di fonte anonima, non mancano di attendibilità!

Domenico Lamantia

Esse sono poi confermate da un teste, da Domenico Lamantia, del quale io non vi farò la pittura.

Non occorrono dimostrazioni perchè i giurati distinguano il testimonio che dice la verità dal testimonio falso e reticente. E' la maniera di presentarsi, di guardare, di deporre, che dimostra se i testimoni sono veri o falsi!

E la mia impressione è che la figura, l'atteggiamento, il modo di deporre di Domenico Lamantia, siano la prova migliore della sua attendibilità. Ed io spero che sia anche la impressione vostra!

Dice Mastellari: come è verosimile quanto ci viene a narrare il testimonio Domenico Lamantia? ben ti sta, o Fontana, se tu sei stato scoperto; dopo un assassinio simile tu ti divertivi a scorazzare per la Sicilia, ad andare negli alberghi!

Ma per tornare a Tunisi non c'era via migliore, più

pronta, più segreta: Marsala era il punto della costa più vicino a Tunisi.

E Fontana non poteva volare, ma doveva andare coi mezzi di trasporto, che ci sono. E quanto all'osteria, la difesa ha trovato inverosimile che egli vi si fosse recato, ma, quando abbiamo inteso da altri testi ch'era invece andato in casa dell'amico Chetta, Mastellari ha trovato ciò ugualmente inverosimile. Sicchè all'osteria no, a casa di Chetta nemmeno—tutto è inverosimile! E un partito preso!

Ma Fontana ha seguito la via comune: abilmente Egli potea essere visto e scoperto. Ed avrebbe risposto: sono stato a Palermo, ho fatto i miei affari e ritorno a Tunisi, che c'è di male in tutto ciò?

Se Fontana avesse viaggiato con una barba finta, secondo i consigli di Mastellari, quello diveniva un indizio, ma egli ha fatto il suo viaggio naturalmente, ha fatto un viaggio che potea essere normale del suo commercio, e che potea confondersi con altri viaggi fatti regolarmente. Dunque?

E la miglior prova della veridicità di Lamantia sta nella maniera con la quale è venuta fuori la sua deposizione.

Intendiamoci: se la tesi della difesa fosse questa, che Mantelli, Lamantia, noi, ci siamo organizzati in feroce coalizione per perdere Fontana, questa tesi sarebbe conciliabile con tutto quello che dirò, ma vedremo poi come questa tesi fu cercato di montare, e come essa sia caduta ignominiosamente. Io parto dunque da questo, che non si possa dubitare dell'onestà del Mantelli, e che il complotto tra noi, lui e Lamantia sia escluso.

Ebbene, Mantelli ci narra che, essendo da lui Lamantia per un permesso d'armi, vide il ritratto di Fontana sulla tavola, e disse: « quello è Fontana ». Dopo questa parola sfuggitagli involontariamente, egli fu costretto a dire tutto quanto sapeva.

E seguirono le diverse deposizioni di Lamantia: la prima, raccolta a verbale dalla questura, poi il riconoscimento di Fontana nelle forme giudiziarie, in cui il giudice notò il contegno del teste franco e sicuro.

Egli disse: « Fontana è dimagrato e mal vestito, ma conserva la sua fisionomia ». Segue la dichiarazione 19 giugno 1900 in cui Lamantia conferma tutto il resto cor-

reggendo solo qualche dettaglio mal riferito dalla Questura.

E finalmente Lamantia è venuto all'udienza a deporre con quella forma recisa e sicura, che tutti avete visto. Malgrado tutto ciò lo si è voluto screditare e si è ricorso all'esame delle informazioni sul suo conto: le informazioni della P. S., si è detto, sono buone, ma chi le ha date è Mantelli, il quale ha affermato, che Lamantia è incapace di dire delle bugie accusando un'innocente.

Ma, aggiungono gli avversari, noi portiamo in contrario le informazioni dei carabinieri, le quali descrivono Lamantia come licenziato per infedeltà a danno d'un usciere, come colpevole di tentata truffa, etc.

In primo luogo noi abbiamo la riprova della poca serietà di questa informazioni: si dice che egli sia stato *licenziato* dall'usciere a cui faceva da commesso, mentre non è veramente così, ma l'usciere fu traslocato e rilasciato, allontanandosi, al Lamantia un certificato di ottimo servizio. E quanto alla *tentata truffa* si tratta d'un ritiro di querela da lui procurato, in cui nulla c'è che alla truffa assomigli (1).

Ma ciò che svela la fonte maligna di queste notizie è l'ultima frase del rapporto dei carabinieri: Lamantia, ivi è detto, *si presta a fare da testimone*. Ciò appunto perchè egli aveva depresso nel processo di Notarbartolo!

Sappiamo del resto da chi vennero queste informazioni, o almeno sappiamo da chi non vennero. Sappiamo cioè che il tenente dei carabinieri, il quale era a Marsala da pochissimo tempo, non le ha assunte dai suoi dipendenti.

Difatti il maresciallo dei carabinieri, che era a Marsala da tempo lunghissimo, e conosceva uomini e cose, in altre informazioni da lui date e che sono in atti, dipingeva Lamantia come *ottimo*; le notizie sfavorevoli dunque giunsero al tenente da altra fonte, e possiamo ritenerla una fonte sospetta se giungeva ad assumere come elemento contro di lui il fatto dell'aver egli depresso a carico!

(1) La Corte di appello di Palermo con sentenza del giorno 5 agosto 1902 assolse Lamantia da questa imputazione perchè *il fatto non costituisce reato*.

I testimoni contro Lamantia

Ma la riprova della verità di Lamantia è venuta spontaneamente all'udienza da tutti gli elementi e da tutti i testi, coi quali si cercò di smentirlo. Già sulla qualità personale di Lamantia Tedesco ci ha detto: — per me Lamantia è un buon giovane. E la riprova che Domenico Lamantia sia un buon giovane è venuta da Parrinello, il quale ne ha parlato male. Ed oramai, o giurati, avete troppo apprezzato gli uomini per non sapere, come so io, che ciò dimostra che Lamantia è un galantuomo!

E vedete poi la spontaneità e la verità di queste prove: se si trattasse di prove artificiose, la Scimemi e Lamantia sarebbero venuti a dirci la stessa cosa: invece tra la deposizione dell'una e quella dell'altro c'è quella sostanziale differenza, che nasce dalla posizione dell'una e dell'altro.

Lamantia conosceva prima Fontana, secondo è venuto a dichiararci, ed egli ha detto a noi che vide entrare nella bettola Fontana.

E la Scimemi invece, la quale non conosceva Fontana, ha detto: «arrivò un palermitano..... vennero a prenderlo Chetta ed un'altro. Poi seppi che si chiamava Fontana».

Ora, per quanto ci sia fine artificio, non si arriva mai a dir quello che in una data posizione solo naturalmente si direbbe! Se due testi depongono in seguito ad un accordo ciò non può a meno di apparire, perchè la preparazione artificiosa non vale a far rispondere la testimonianza di ciascuno alla posizione processuale, in cui egli si trova.

Questa corrispondenza della parola al fatto non può esistere che nelle dichiarazioni genuine.

Contro l'assunto della Scimemi e di Lamantia si portò il registro dell'albergo. Ma il registro è una prova vana, anzitutto perchè in quattro o cinque mesi vi sono annotati soltanto quattro nomi, il che vuol dire che ordinariamente i nomi degli ospiti non si registravano, e in secondo luogo perchè, come risulta chiaramente, Fontana non vi si fermò all'albergo. Vi entrò, come fu rilevato, se ne allontanò, e non vi tornò più. Quindi, non essendosi egli fermato all'albergo, non poteva e non doveva trovarsi sul registro il suo nome. Questo fatto non con

traddice ma concorda con quello che fu affermato dai testimoni!

E andiamo oltre. Sapete che largo uso ha fatto dei suoi poteri discrezionali il presidente per controllare la verità di Lamantia. Vediamo che frutti ha dato questo uso così ampiamente esercitato e inteso dei poteri presidenziali.

Tedesco, fatto venir qui, perchè nominato da Lamantia come uno che sapeva qualche cosa, Tedesco è forse venuto a smentirlo? Dice: « Sì, io ho visto Fontana, ma non ricordo come, dove, nè quando ». Non dice: fu un anno prima o dopo, non dice fu in un'altra strada e con un'altra persona. No, dice: Io l'ho visto, ma quanto al dove, come, e quando io non ricordo!

Ora è impossibile aver visto un uomo una sola volta e ricordarsene dopo tanti anni, se a questo ricordo non è legato il ricordo del luogo dove lo si è visto.

E poi, del resto, noi conosciamo oramai come vanno le cose. Questa di Tedesco è una reticenza evidente. Tedesco non ha smentito Lamantia su un punto importante. Egli solo, *non ha ricordato*.

E nel confronto con Lamantia avete inteso ciò che Tedesco ha detto: « sì, è vero, io ti ho detto di aver visto Fontana, ma non ti ho detto nè dove, nè come nè quando, nè con chi ».

Ma allora, scusate, perchè glielo ha detto? Evidente mente, parlandogli Lamantia del passaggio di Fontana da Marsala subito dopo il delitto, egli dovette dire: sì anch'io l'ho visto! Che altro discorso si può logicamente immaginare tra i due?

E Tronca non dà la riprova della verità di Lamantia? Che cosa depose egli? « Io dicevo, che da Marsala subito dopo l'omicidio passò l'assassino di Notarbartolo. Ma non è vero che io abbia saputo il suo nome esser quello di Fontana ».

In primo luogo, anche così ridotte le cose, è una circostanza da acquistare quella, che lo assassino sia passato da Marsala, che è proprio la via tra Palermo e Tunisi, che è proprio il posto da dove sarebbe passato in quell'epoca Fontana!

Ma questo non è tutto. Tronca ha aggiunto che quando intese la dichiarazione di Lamantia disse: « Ha ragione

Lamantia! » e lo disse in base alla notizia che egli aveva avuto! Ora che significato avrebbe ciò, se non che la notizia che aveva avuto fermava questo concetto, che realmente Fontana dopo il delitto fosse passato da Marsala?

E c'è di più.

Tronca dice: Fui io che pensai che fosse stato Fontana l'assassino che era passato da Marsala, e lo pensai dopo il processo di Milano. E il presidente gli domandò: E' a Lamantia di questo affare quando ne avete parlato? Ed egli: Dopo Milano!

Ora se Tronca ci viene a confessare che, avendo saputo di questo passaggio dell'assassino, egli durante il processo di Milano si persuase che si trattava di Fontana, e ci assicura che solo dopo formatasi questa persuasione ne parlò con Lamantia, possiamo noi dubitare che egli realmente abbia detto che aveva visto passare Fontana? Ed allora ciò conferma quanto asserì Lamantia!

« Su altre riprove io volo. Importante è quella che viene da Di Vita. Qui si è fatto gran caso del come, pendente il processo, possano raccogliersi elementi istruttori. Molto strepito per nulla, mentre è sicuro che, quando arriva una notizia che può far la luce, è dovere del funzionario di polizia giudiziaria di raccoglierla e trasmetterla, in qualunque stadio sia il processo, e che, non facendo ciò, egli mancherebbe al suo dovere di funzionario e di galantuomo.

Ora si era detto che un certo Petitto poteva sapere qualche cosa circa il processo. Si fece un tentativo, non so se ufficiale o ufficioso, dal questore di Palermo per sapere che cosa in ciò c'era di vero.

In quella occasione il delegato Bottoni che fu incaricato delle ricerche, disse: « Ma che Petitto! E' De Vita che sa qualche cosa! » E allora fu inteso il teste De Vita, graduato di P. S.

Che dice De Vita? Dice di aver saputo anch'egli del passaggio di Fontana da Marsala e di averlo saputo da un'altra fonte, nientemeno che appunto da Mastroianni.

Noi conosciamo e abbiamo costatato con gli occhi nostri le relazioni tra Mastroianni e Chetta, e per quanto quello dicesse che nel 1893 non era a Marsala, data l'intimità delle due persone e la loro partecipazione ad unica *cosca* niente di più naturale che Mastroianni, che era

mafioso e che faceva da confidente, fosse in grado di fare la confidenza a De Vita.

Perchè poi De Vita dovrebbe mentire? Abbiamo ragione di credere che questo funzionario onorato, vecchio, che non ha mai dato nulla a dire di sé, abbia voluto dirci una menzogna? No; e ciò costituisce una prima grave presunzione a favore di De Vita.

Una riprova poi della verità di De Vita, consiste nella circostanza che costui, al quale Mastrojanni aveva fatto la confidenza come amico, riferì la confidenza stessa a Mantelli.

Però De Vita mantenne il segreto circa il nome del confidente; sicchè Mantelli ci può affermare solo che in epoca non sospetta, senza fare il nome del confidente, De Vita gli riferì la notizia avuta.

Ciò è conferma evidente della verità di De Vita. E un'altra conferma l'abbiamo avuta nel confronto De Vita-Mastrojanni. Voi lo avete visto costui tergiversare, e per attaccare la credibilità di De Vita, afferrarsi alle dichiarazioni da costui fatte a suo vantaggio in un processo per furto. Ma De Vita obiettò: « appunto perchè mi facevate delle confidenze io feci un rapporto in cui al postutto ho detto che, poichè vostro fratello si confessava del furto, non ci era ragione di credere che anche voi c'entraste ». L'intonazione benevola di quel rapporto rappresenta appunto uno di quei piccoli premi che ai confidenti si danno!

Intendiamoci, signori giurati, io non credo utile questo sistema di avere confidenti nella mafia, perchè essi ingannano sopra tutto le autorità. Ma, dato il sistema, quanto è seguito tra Mastrojanni e De Vita è quello che ci può essere di più naturale!

E sempre per smentire Domenico Lamantia si è portato il teste Salvatore Lamantia, colui che avea detto a Domenico Lamantia di essere suo cugino e che questi come tale avea indicato.

Egli è venuto ed à detto *in primis et ante omnia*: « Io non sono cugino di Domenico Lamantia: E aggiunse: — « Io non sono passato da Marsala nè in febbraio nè in marzo del '93 ».

E allora questo brigante di Altobelli, che sta qua vicino a me, e che coglie a volo tutto quanto dimostra

menzogna e falsità, domanda: « Ma scusate. Lamantia parlava di un suo cugino, che era passato in febbraio da Marsala. Come mai lo hanno identificato in voi, che non siete cugino, e che dite di non essere passato per Marsala? » Come?—dicono—col nome e cognome!

Io ho avuto la curiosità d'informarmi all'anagrafe di Palermo quanti Salvatore Lamantia attualmente vivono, mangiano, bevono e vestono panni a Palermo. E ho avuto il certificato che produco: nel registro trovansi, sotto il cognome Lamantia, tre Salvatore Lamantia senza paternità, due di Angelo, uno di Antonino, uno di Benedetto, uno di Diego, uno di Costanzo, cinque di Francesco, tre di Gaetano, due di Giorgio, uno di Giovanni, uno di Girolamo, uno di Giuseppe, uno di Paolo, uno di Michele, tre di Lorenzo, uno di Matteo, due di Vito, quattro di Pietro, due di Vincenzo, quindi, salvo errore, sono trentasei Salvatore Lamantia regolarmente iscritti all'anagrafe!

Ora, dal momento che costui non è il cugino e non è passato in febbraio 1893 da Marsala, come si è fatto ad andare, tra i trentasei Salvatore Lamantia, a prendere giusto quello con cui Domenico Lamantia ha parlato, cogliendolo nel mazzo così a colpo sicuro? E questo Salvatore Lamantia lo si è portato dalla difesa nell'istruttoria scritta, in epoca in cui non si potea avere neanche conoscenza di quello che avea detto sul proposito Domenico Lamantia! Dunque, come si è potuto identificarlo? Mediante la particolarità del discorso avuto con Domenico Lamantia su Fontana? Dunque, il discorso c'è stato!

E sapete che cosa si trova? Lamantia Domenico vi ha narrato questo discorso con Salvatore, e come questo Salvatore Lamantia giunto al nome di Fontana, abbia detto: « parliamo d'altro » e come egli voleva anche ingaggiare Domenico in un viaggio per Tunisi!

Orbene, signori, Salvatore Lamantia, che è venuto qui e che avete visto e inteso, questo galantuomo citato a discolpa sin dalla istruttoria con una identificazione miracolosa, è—cosa grave—in antica relazione con Fontana e con tutta la banda.

Infatti in questi scartafacci di cui ci siamo occupati, (documento I.) abbiamo trovato: « A Salvatore Lamantia per conto Kakia L. 1460 (ottobre '92) e « datogli in

regalo L. 100»; e nel documento 7. un conto che si riferisce al centro degli affari—« consegnato da Salvatore Lamantia 944 casse e mezzo, L. 1589 ».

Ora può mai immaginarsi da un lato che tra i trentasei Salvatore Lamantia si sia andati a trovare per miracolo il Lamantia buono, e dall'altro lato, che essendo Domenico Lamantia andato ad inventare che Salvatore si interessava di Fontana e gli avea detto « non parlate di queste cose, » e lo volea portare a Tunisi, avvenga la strana coincidenza che il Salvatore Lamantia, a cui egli attribuisce ciò, sia proprio quello, che è di fatto in rapporti intimi con Fontana?

Tutto questo dimostra l'artificio della prova che si volle portare contro la deposizione di Lamantia Domenico e dimostra quindi la verità di lui!

Ma ne abbiamo altra riprova, perchè la parte più grave della dichiarazione di Lamantia Domenico è quella in cui vediamo funzionare Filippo Chetta come colui che preparò ed aiutò la evasione di Fontana dalla Sicilia.

Orbene, per vedere quanto ciò sia serio, sia grave, sia vero, basta ricordare le menzogne che sul proposito snocciola quell'altro Chetta, Francesco Chetta, il quale sulla sua possibile permanenza e passaggio per Marsala non fa che affastellare falsità su falsità.

Francesco Chetta ci ha dichiarato che suo fratello Nicolò non andò a Tunisi se non nel '96, e che sino dal '91 egli, Francesco mancò dalla Sicilia!

Due fatti precisi, due menzogne.

Difatti Barraco, un teste non sospetto, il cognato di Filippo Chetta, ci fa sapere che Chetta era nel 1900 a Marsala da *10 anni*, cioè dal '90, che dopo due anni ci andò il padre, che dopo altri due anni la famiglia si recò a Tunisi.

Dunque la famiglia a Marsala dal 1890, la partenza per Tunisi al 1892.

Ma *la famiglia* vuol dire il padre e la madre, e noi sappiamo che quando il padre e la madre di Chetta andarono a raggiungere Nicolò Chetta a Tunisi questo vi era da tempo, quindi dire che Nicolò andò a Tunisi nel '96 è la prima evidente menzogna di Francesco Chetta!

E noi abbiamo per accertarlo fatto di meglio che un conteggio. Noi abbiamo chiesto a Filippo, quando i suoi

fratelli andarono a Tunisi, ed egli rispose: « non ricordo esattamente, nel '92, nel '93 o nel '94 ». Non si estese oltre il '94, e ne disse abbastanza per dimostrare la menzogna del fratello Francesco.

E andiamo avanti.

Abbiamo un'altra affermazione di Francesco, e cioè che egli non è mai stato a Marsala nè in Sicilia oltre il '91. Ma abbiamo altresì la dichiarazione di Antonino Barraco che disse: « il fidanzamento di mia sorella durò per circa due anni. In questo periodo venne a Marsala Francesco Chetta. » Ora noi sappiamo da due certificati che il matrimonio avvenne nel '95. Dunque se il fidanzamento durò due anni, vuol dire che questo periodo cominciò nel '93, e vuol dire che Francesco Chetta fu a Marsala dal '93 al '95. Dunque quando Francesco Chetta ha detto di non essere stato in Sicilia oltre il 1891 ha, anche allora, mentito!

E in vero il fatto che egli sia stato a Marsala durante il fidanzamento, è confermato dallo stesso Filippo Chetta, il quale ha dichiarato che il fratello fu a Marsala mentre egli era fidanzato; e da Barraco Antonino, il quale aggiunge che vi stette per il periodo non breve di tre o quattro mesi.

Ora, perchè queste menzogne? La ragione è evidente.

Non dobbiamo dimenticare infatti che Francesco Chetta era interrogato per sapere se avesse fatto, in ordine alla responsabilità di Fontana nell'assassinio Notarbartolo, delle confidenze al detenuto Bartolani.

Che cosa Francesco Chetta vuole spostare? La data della emigrazione di suo fratello a Tunisi, e la data in cui egli era stato a Marsala, e le sposta mettendo la gita del fratello a Tunisi molto dopo, la sua presenza a Marsala molto avanti all'assassinio. E con queste date, che allora furono anche credute, era escluso che egli potesse sapere della cosa, oltrechè da Fontana, anche per la sua permanenza a Marsala. Difatti se egli c'era stato soltanto nel '91 non poteva aver avuto notizie in proposito. E, viceversa, perchè spostava la data della gita del fratello a Tunisi mettendola dopo? Perchè non nascesse il sospetto che questo fratello avesse favorito lo sbarco di Fontana in Tunisia.

E queste menzogne, che scopo possono avere se non